



IL SAPORE DELLO YOGURT

P. 2



MEDICI IN FAMIGLIA

P. 3



**LA PROVVIDENZA
ARRIVA CON UN FORNO**

P. 5



**BURATTINAI
DI EMOZIONI...**

P. 6

"Amare sempre e dare la vita cantando l'amore".

San Luigi Orione





Don Pierangelo Ondei
Direttore

IL SAPORE DELLO YOGURT

Che sapore ha lo yogurt? Dipende. Se è alla frutta può avere il gusto di banana, fragola, albicocca o altro. Può essere più o meno dolce, più o meno grasso, più o meno denso.

Leggendo gli ingredienti sulla confezione uno si può fare un'idea del sapore prima ancora di assaggiarlo.

Così la pensavo fino a poco tempo fa. Poi ho cambiato idea. Ma c'è un perché. Arriva puntualmente all'ora della merenda. Si deve fermare in portineria. All'apice della pandemia l'ingresso al Piccolo Cottolengo non è consentito neppure ai parenti. Si toglie il berretto calato sulla testa che, insieme alla mascherina, lo rende irriconoscibile. A questo punto vedo di chi si tratta.

"Buon giorno signor Adriano, anche oggi è qui?". Gli do del "lei", dal momento che è vicino agli 80 anni.

"Buon giorno, direttore", mi risponde con la consueta cordialità.

"Ha portato lo yogurt per Beatrice?", domando incuriosito.

"Sì, eccolo qua!", risponde mostrando un piccolo involucre.

"Che bisogno c'è di venire con questo freddo dall'altra parte della città a portare uno yogurt? Non ne abbiamo in quantità al Piccolo Cottolengo?". Questa è la domanda che mi verrebbe spontanea, ma mi trattengo.

Quando tra poco l'educatore porterà la merenda a Beatrice e le dirà che questo è lo yogurt di papà, avrà un sapore diverso da tutti gli altri. Non ce ne può essere uno così gustoso. Lì dentro c'è l'ingrediente più importante che non è riportato sull'etichetta: c'è tutto l'amore e l'affetto di un padre.

Quello che dà gusto anche alle cose più ordinarie e banali della vita è solo questo: l'amore.

Noi siamo nati dall'amore e siamo destinati all'amore. Solo così possiamo dare risposta al desiderio di felicità che è iscritto nel profondo della nostra natura. Tutto quello che non è amore ci lascia insoddisfatti. A volte perdiamo il contatto con noi stessi, con la nostra identità più profonda e cerchiamo soddisfazione in beni materiali o emozioni passeggera che non ci appagheranno mai. Stiamo diventando

sempre più "materialisti", sempre più "superficiali", ... forse senza volerlo e senza saperlo.

Beatrice non è in grado di sviluppare tutti questi pensieri. Lei semplicemente gusterà il suo yogurt sapendo che papà è lì vicino, al piano di sotto, anche se non lo potrà vedere. Si sentirà pensata e amata e questo sarà sufficiente a rendere unico il sapore di quello yogurt. Ad Adriano non peseranno la scomodità e il freddo patito per venire fin qui. Per tanti anni a prendersi cura di Beatrice era stata la mamma. Ora non c'è più. Tocca a lui colmare il vuoto che ha lasciato e lo fa volentieri.

Dopo un po' vedo Adriano passare sotto la finestra del mio ufficio in direzione della fermata dell'autobus, berretto in testa e mascherina sul viso. Rientra a casa. Capisco che è soddisfatto. Ha portato a termine la sua missione. Anche oggi Beatrice si potrà nutrire non tanto di yogurt, ma di amore: l'amore di papà. Davvero gli yogurt non sono tutti uguali!

MEDICI IN FAMIGLIA



Non ho mai avuto molta memoria nel ricordare i numeri o le date, ma credo che il 23 febbraio 2020 non potrò mai più dimenticarlo. Il giorno che doveva essere l'inizio di una settimana di relax, avevo prenotato una settimana bianca, è diventato l'inizio di uno dei periodi più intensi che abbia mai vissuto.

Ancora ricordo quando da una parte avevo le valigie pronte per la partenza e dall'altro la televisione che mi ipnotizzava sempre più con il susseguirsi di notizie su quella parola, coronavirus, che da lì a poco sarebbe diventata tra le TOP nei trend topic di google. Basti pensare che l'indice d'interesse sul coronavirus, in una scala da 0 a 100, nella settimana tra il 9 e il 15 febbraio 2020 era 6 ma dopo solo una settimana sarebbe arrivato a 91. Ricordo ancora le telefonate con i colleghi per commentare quello che stava accadendo e la mia spontanea decisione di lasciar perdere quella settimana di ferie. Da subito ci siamo ritrovati con l'obiettivo di affrontare quell'ignoto nemico comune. Da subito abbiamo avuto la percezione che qualcosa di nuovo e terribile si stava prospettando all'orizzonte. Non credo che nessuno di noi avesse né potesse avere consapevolezza di quanto enorme sarebbe stato il coinvolgimento personale e di quanto sarebbe stato esteso l'impatto che il virus avrebbe comportato, di certo impossibile pensare ad una pandemia, 104 milioni di persone coinvolte 2,7 milioni di decessi.

Ricordo lo sgomento dei primi giorni, "inverosimile" era una delle parole più ricorrenti, sento ancora addosso i timori, le perplessità condivise con i colleghi del Piccolo Cottolengo.

Da subito però l'istinto, l'intuito e la spontanea reattività derivante dalle nostre professionalità ci hanno messo in una condizione di emergenza, che man mano è stata compresa anche da chi, all'inizio in modo scettico, non ne aveva capito l'impatto.

Spesso si sentiva ripetere dai più profani "è solo un'influenza più forte", forse un modo per esorcizzare e sdrammatizzare una paura latente.

Da allora è passato del tempo, tempo che ha permesso a noi medici, infermieri ed operatori sanitari di essere sempre più informati, formati e preparati negli interventi che giornalmente affrontiamo, sul piano professionale ed umano, in linea con i protocolli nazionali.

Per tante aziende è cambiato il modo di lavorare e per tante persone il modo di relazionarsi. Oggi si parla di *smart working* e addirittura di *south working*. Si sono sviluppati modi di lavorare nuovi e la digitalizzazione ha avuto una evoluzione inimmaginabile.

Anche per noi è cambiato il modo di gestire i nostri ospiti ed i loro familiari, abbiamo dovuto sviluppare una capacità di ascolto e supporto diversa. Per lunghi periodi i nostri ospiti sono stati senza poter vedere i loro cari ed abbiamo sentito il dovere di sopperire un po' a questa mancanza.

Abbiamo imparato tecniche di diagnostica e di gestione che prima erano peculiarità degli ospedali. Abbiamo definito dei modelli e standard di qualità, che ci hanno permesso di affrontare e gestire la pandemia.

Oggi guardiamo al futuro con la consapevolezza di aver acquisito competenze e processi che ci aiuteranno ad avere un Don Orione ancor più pronto ad affrontare il futuro, che sarà di certo molto diverso e segnato da una profonda discontinuità verso il passato.

Mi è stato chiesto di raccontare la mia, la nostra esperienza.

Credo di non sbagliare se dico che è stata un'esperienza di dedizione, paure e speranze. Ha messo a nudo le nostre fragilità, ma ha fatto emergere la nostra umanità, la forza e la determinazione nel gestire e supportare giornalmente persone di cui abbiamo e sentiamo una grande responsabilità.

La solidarietà che si è sviluppata in un momento così tragico e drammatico ha fatto nascere all'interno dei vari gruppi di lavoro, nell'ambito delle nostre équipe, stima, collaborazione, assistenza reciproca e un legame affettivo che si è rafforzato nel tempo. Chi si è dedicato al lavoro lo ha fatto con priorità assoluta: questo i nostri ospiti lo hanno capito e lo hanno ricambiato confortandoci con un sorriso o prendendoci la mano quando ci hanno visti stanchi.

Dominique Cantisani
Referente Sanitario RSA

DIARIO DI BORDO

DALLA CASA DEL GIOVANE LAVORATORE

**IL COCCHIERE**

Venerdì sera **Ciro** mi viene a trovare in ufficio. Entrambi portiamo la mascherina e siamo separati da un divisorio in plexiglass. Dopo avergli preso la temperatura, ci sediamo a parlare. Questi incontri si sono diradati negli ultimi tempi: la pandemia sta alterando abitudini e frequentazioni. Normalmente ci vedevamo due o tre volte a settimana per giocare a ping pong, e poi chiacchieravamo. Ora riusciamo a vederci a mala pena una volta al mese. Questa sera all'ingresso della casa è in corso un'animata partita a scala quaranta. Tre dei quattro giocatori sono arrivi dell'ultimo mese, provengono da un dormitorio comunale, non hanno un lavoro e amano in modo smodato la boccia di vino. La cosa buona è che **Marcello**, il quarto, un veterano della casa, ha finalmente ritrovato qualcuno con cui giocare a carte. Negli ultimi mesi molti dei suoi compagni sono andati via e lui si è ritrovato da solo. Mentre il quartetto discute animatamente **Ciro**, che li osserva con attenzione, si volta verso di me: "Ma com'è possibile che **Marcello** non si renda conto che da qui non andrà più via, che questa sarà la sua tomba?" La domanda rimane sospesa nell'aria. Poi prosegue: "Pensi che abbiamo ancora qualche colpo in canna per ribaltare le cose, per costruirci un futuro diverso da tutto questo oppure siamo già morti e senza saperlo hanno già ricoperto di terra le nostre bare?". Guardo **Ciro**, la maschera sul volto che si alza e si abbassa come un mantice, l'occhio inquieto. Pare un dialogo del poema epico *Mahabharata* con l'arciere **Arjuna**, indeciso sul da farsi, che si arrovella sul proprio destino mentre sotto di se imperversa la battaglia. A lui però risponde il dio che gli è accanto sul carro falciato, sotto le mentite spoglie di un cocchiere. Vorrei essere quel dio e venire in soccorso a **Ciro**, ma ho già problemi con le mie di battaglie e la mascherina che porto mi appanna le lenti e mi offusca la mente. Peccato che non possiamo giocarcela con una delle nostre accanitissime partite di ping pong, sicuramente le cose ci apparirebbero più leggere e più chiare. Restiamo così in silenzio, entrambi seduti sul carro mentre sotto di noi infuria la battaglia. Del cocchiere però nessuna traccia.

Craig Bell © 2021

**ANDIAMO A PRENDERCI UN CAFFÈ?****Sara Magni**
Educatrice del nucleo Bassetti I

Il caffè sembra essere la bevanda più bevuta al mondo dopo l'acqua. Per milioni di persone il "rito del caffè" rappresenta un momento ineludibile nel corso della giornata, non solo per gustare la bevanda in sé, ma per l'opportunità che esso offre di dare vita a momenti di socialità e condivisione. Il consumo del caffè al bar assume infatti un valore sociale importantissimo. Spesso ci siamo ritrovati a chiedere spontaneamente alle persone a cui teniamo "Andiamo a prenderci un caffè?", non tanto per la bevanda in sé ma per la funzione d'incontro e convivialità che rappresenta. Bere un caffè al bar non consiste solo nel prendersi una pausa dagli impegni quotidiani, avere un momento per ricaricare le energie o semplicemente un'abitudine quotidiana ma ciò che più appare importante è la funzione sociale che sta alla base della scusa del caffè. Si dedica del tempo alle persone a cui si vuole bene davanti ad un caffè, al bar si creano relazioni e spazi per vivere la propria socialità, scambiare idee e opinioni. Bisogna ricordare infatti che i primi locali in cui si serviva e consumava questa bevanda, le famose "botteghe del caffè", divenuti poi "caffè storici", ricoprivano un ruolo più sociale che economico. Questi luoghi erano dei veri e propri spazi di socializzazione e scambi culturali, dati dalla frequentazione di filosofi, letterari e politici. Ritrovarci al nostro bar interno dell'Istituto è fondamentale per ospiti e operatori. Che belli i giorni in cui il bar era pieno anche di frequentatori esterni, dove i nostri ospiti potevano chiacchierare, rilassarsi, ridere, conversare con amici, volontari, parenti e operatori. Ora tutto questo sembra un lontano ricordo, ma la possibilità di poter condividere questi momenti di incontro almeno tra ospiti e operatori del Piccolo Cottolengo rende il nostro bar un luogo speciale e prezioso come non mai. Simbologgia l'inizio della battaglia per riappropriarsi della propria libertà, per ritornare a vivere con pienezza i nostri rapporti, le nostre emozioni. Proprio qualche giorno fa **Morena**, ospite del Bassetti 1, ha potuto incontrare al bar la sua mamma e festeggiare davanti a un caffè il proprio compleanno. Quante emozioni si vivono e quanti ricordi si costruiscono al bar! L'incontro con l'altro, il potersi relazionare e scambiare non solo opinioni e idee ma soprattutto emozioni, condividere le proprie gioie e vissuti accade frequentemente davanti a un caffè al bar perché si sa che spesso la ricchezza maggiore sta nei piccoli gesti.



LA PROVVIDENZA ARRIVA CON UN FORNO

Un paio di anni fa, grazie all'installazione di una cucina super accessoriata, avevamo dato inizio con grande entusiasmo al Laboratorio di cucina, un'attività graditissima ai nostri ospiti perché come tutti sanno la cucina con i suoi strumenti, i suoi colori, sapori, profumi è ciò che più di ogni altra cosa riporta con il pensiero, la memoria, le emozioni a "casa". Il gusto e il profumo della cucina riescono davvero a rievocare ricordi del passato, così come emozioni sopite e capacità che parevano dimenticate. Con queste importanti premesse e dopo una prima fase di attenta progettazione, il laboratorio RSA ha visto l'allestimento di una parete attrezzata con fornelli ad induzione, forno, lavandino, pensili, pentolame e tutto l'occorrente per poter riproporre l'idea di una cucina di casa, regalando agli ospiti la possibilità di cucinare e condividere momenti di convivialità e

ricordi legati a questo spazio così importante nella vita dei nostri ospiti anziani. Purtroppo la situazione attuale di emergenza ha modificato non poco la quotidianità al don Orione. Tra le altre cose, i laboratori a cui partecipavano ospiti di diversi reparti sono stati sospesi per evitare commistioni tra ospiti di nuclei diversi. E allora? Abbiamo rinunciato a fare "casa"? No di certo, oggi più che mai abbiamo bisogno di quella serenità che una mattinata insieme a cucinare può dare e allora... Di nuovo all'opera nel nucleo Suor Marziana! Queste torte casalinghe ci hanno dato grande soddisfazione, sia nella preparazione che nella degustazione. Purtroppo per quasi un anno abbiamo dovuto cuocerle nel forno del laboratorio, perdendoci i profumi della cottura. E la Provvidenza cosa c'entra? C'entra perché proprio in questi giorni una generosa famiglia ha deciso di compiere

un bellissimo gesto: ricordare il loro caro Fabio attraverso un dono per chi ha bisogno, scegliendo di regalarci un nuovo forno, che utilizzeremo proprio all'interno del nostro nucleo. Alla famiglia Marchi rivolgiamo il nostro più sentito grazie e noi... Siamo già all'opera!!

Alessandra e gli ospiti del nucleo Suor Marziana





BURATTINAI DI EMOZIONI...

Quest'anno è stato pieno di novità per il nostro nido: tanti giochi e spazi nuovi per i nostri bambini. Abbiamo infatti deciso di ampliare lo spazio dedicato al gioco simbolico arricchendolo con il teatrino dei burattini. La scelta di questo specifico gioco è dovuta alla sua valenza educativa: i burattini, infatti, possono diventare un eccezionale strumento anche nelle mani dei bambini. I burattini possono essere consegnati ai bambini non tanto per creare uno "spettacolo", ma per stimolare comunicazione, espressione e socializzazione: i burattini diventano per i bambini strumento di conoscenza e di apprendimento. L'animazione dei burattini può essere inizialmente guidata dall'educatrice nel gruppo dei bambini, aiutandoli ad esplorare le diverse voci del burattino, con i movimenti e un "fare insieme" in cui verrà data la massima libertà all'espressione di ciascun bambino. La nostra scelta per quanto riguarda lo specifico materiale è ricaduta sul burattino "a guanto" in cui l'educatrice infila la mano e lo anima muovendo le dita, operazione che può essere effettuata

anche dai bambini. Il bambino infatti può fare eseguire al burattino azioni eseguite da altri (es. cucinare, fingere di fare il dottore), relazionarsi con lui come se fosse un essere animato (es. dargli da mangiare,



prendersi cura di lui) o trasferire stati d'animo differenti trovando una collocazione nell'oggetto che si anima. Dunque, quando sono i bambini ad usare il burattino, che ruolo ha l'educatrice? L'educatrice avrà modo di conoscere meglio i bambini sotto differenti punti di vista e risolvere alcune problematiche in corso, dando comunque la massima libertà di espressione a ciascun bambino.

Ma come hanno reagito i nostri bimbi a questa novità? Sicuramente sono stati molto curiosi di avvicinarsi a questo nuovo gioco e alle sue molteplici funzionalità educative. Infatti abbiamo avuto un buon riscontro e un'ottima partecipazione e capacità di immedesimarsi "nell'altro". Siamo molto soddisfatte della scelta e degli obiettivi che siamo riuscite a raggiungere con questa nuova attività. Ora non ci resta che divertirci e sbizzarrirci nel creare nuove storie e personaggi insieme...

Le Educatrici del Nido



**E' davvero possibile
sostenere il Don Orione
semplicemente
facendo la spesa?**

Solo se acquisti su Finisterra

COME FUNZIONA?

- Vai sul sito **finisterra.it** (la pagina è raggiungibile anche dal sito **donorionemilano.it**)
- registrati come in un normale e-commerce con il codice **orione**
- Accedi al tuo account e, nello spazio "Donazioni", seleziona **Don Orione** come ricevente.
- Procedi ai tuoi acquisti, la spesa arriva direttamente a casa!
Per ogni prodotto acquistato, recuperi una parte di quanto speso. Vedi tutto nel tuo spazio "Cashback": potrai usare questo importo come sconto ogni volta che vorrai!

PERCHÉ QUESTA SCELTA?

La scelta di collaborare con una realtà esterna come Finisterra è scaturita dal voler evidenziare alcuni valori come la promozione dell'imprenditoria locale, il rispetto per l'ecosistema e la valorizzazione delle relazioni tra l'Opera Don Orione e altre realtà territoriali. Inoltre, parte dei prodotti provengono proprio da **Cascina Fraschina**, realtà dell'Opera Don Orione, gestita da dei giovani con l'inclusione lavorativa di ragazzi migranti.



finisterra
a world apart



LA BACHECA



5x1000

Destina il tuo **5x1000**
per sostenere la Missione Orionina
in Madagascar e sostieni
Aiutiamoli a sorridere onlus
viale Caterina da Forlì, 19 - 20146 Milano
Organizzazione non lucrativa di utilità
sociale ai sensi del DLgd 460/97

Codice Fiscale
97429740158

Tel. 02.33240381 • 334682504

Vuoi sostenere il Piccolo Cottolengo?

Eccoti i riferimenti:

Conto Corrente Postale **242271**

Conto Corrente Bancario

NUOVO IBAN
IT 40 J 05034 01742 000000014515

Ricordati di inserire
nella causale
il tuo nome cognome
e indirizzo!



CURA ITALIA: INCENTIVI FISCALI ANCHE PER LE EROGAZIONI LIBERALI A ENTI RELIGIOSI

Persone, aziende ed enti non commerciali che decideranno di sostenere la nostra Opera in questa emergenza sanitaria potranno beneficiare dei vantaggi fiscali previsti per legge (decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18, con modificazioni)

SOSTIENICI ORA! causale: Emergenza Coronavirus.

C.C.P. 242271 • IBAN IT40 J 05034 01742 000000014515

Fondazioni e intestazioni per i poveri di Don Orione

Luigi Toccagni
Lidia Torre
Carla Molgora
Ida Centorame
Famiglia Guidantoni
Giovanna e Mario Legnani
Rina e Angelo
Giovanni, Carmelo e Giuseppe
Famiglia Grassi
Don Ignazio
Aldo Bettini
Vincenzo Corato
Alberto Lui
Domenico Torri
Francesca Marinelli
Carla Rogora Brusa
I colleghi defunti
Carla Rossi
Fabio Marchi
Gian Pietro Cappi e Mary Lucy Poggi

Da Vittorio Toccagni
Da Roberto Colombo
Da Angelo Ruffini
Da Paolo Bosica
Da Giovanna Guidantoni
Da Liliana Legnani
Da Maria Gobbato
Da Irene Gioiosa
Da Carlo Grassi
Da Luciano Biondi
Da Anna Manzoni
Da Marilena Tini
Dalla Famiglia Romagnoli
Da Alessandro Bailo e Giusy Torri
Da Mirella Falletti di Villafalletto
Da Rinaldo, Annamaria e Annalisa Brusa
Da I Maggiorenni del TCI
Da Monica Pilla
Dalla Famiglia Marchi
Da Andrea Cappi

Formula per testamento

Io sottoscritto/a....., nel pieno possesso delle mie facoltà mentali, annullo ogni mio testamento precedente. Dei beni di cui risultassi proprietario all'epoca della mia morte, nonché di ogni mio diritto maturato a mio favore, dispongo come segue: "lascio i beni mobili e/o immobili, che a me fossero pervenuti da diritti o successioni (se possibile descriverli) all'Ente PROVINCIA RELIGIOSA SAN MARZIANO DI DON ORIONE affinché siano destinati agli scopi perseguiti dall'Ente in Milano, particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del clero e dei religiosi, per l'educazione cristiana, per scopi missionari e di assistenza e beneficenza". Luogo, data e firma